

EMERGENZE SANITARIE

Pandemia passata? Prevenzione dimenticata!

L'OMS ha dichiarato la fine dell'emergenza pandemica Covid-19, l'epidemia però è ancora attiva, rallenta ma nel 59% dei Paesi si registrano ancora nuovi casi. Dall'8 maggio al 4 giugno sono stati segnalati oltre 1,7 milioni di nuovi casi Covid nel mondo e oltre 10.000 decessi. La Cina prevede un picco di 65 milioni di nuovi casi a settimana a fine giugno. Si tratta di un costo ancora enorme anche se ormai sembra che il tema sia entrato col sollievo generale in un cono d'ombra.

Possiamo considerare questo un bilancio ormai trascurabile?

Aldo Grasselli

L'epidemia di Covid in Italia è ormai molto contenuta ma le due principali organizzazioni sanitarie europee, l'Agenzia europea del farmaco Ema e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie Ecdc, lanciano un monito ai Paesi dell'Unione, rimarcando in una nota congiunta che «una vaccinazione tempestiva in vista di una potenziale ondata di Covid-19 in autunno e nell'inverno è essenziale per proteggere le persone dalla forma grave della malattia ed evitare che i sistemi sanitari siano sopraffatti».

Ma Covid-19 non sarà l'unico problema. David Quammen, il divulgatore che ha anticipato cosa sarebbe successo col virus Sars-Cov-2, è ormai considerato un oracolo cui fare riferimento in tema di malattie infettive e pandemie che viene ascoltato più di quanto lo siano organismi scientifici e istituzioni sanitarie internazionali. Nel suo più recente libro il suo grido di allarme è riferito a una problematica veterinaria ben nota in Italia: «Attenzione all'influenza aviaria: ecco da dove può arrivare la prossima pandemia». Ilaria Capua in merito all'influenza aviaria H5N1, sostiene che dobbiamo fare «una corsa contro il tempo» e che «Bisogna agire. Adesso». In Europa l'unico Paese ad avere vaccinato ed eradicato il virus è stato l'Italia che ha l'esperienza maggiore a livello mondiale sul modo più

corretto per vaccinare questi animali ed eradicare l'infezione, ma il mondo è grande e interconnesso. Oms, Cdc sostengono più cautamente che non ci sia rischio che questo virus possa innescare direttamente una pandemia facendo il salto di specie. Però il virus IA H5N1 ha già colpito e ucciso alcune persone.

Tra le cose che dice Quammen, però, una

Editoriale



non viene mai messa in luce a sufficienza e non è ripresa nelle interviste e sui media, ovvero che le sue previsioni divulgate per via letteraria sono da sempre ritenute ovvietà tra gli scienziati che studiano l'evoluzione delle patologie virali animali. Al contempo sono molto sottovalutate dalla politica che dovrebbe applicare principi di precauzione nelle sue strategie sanitarie, sociali ed economiche. Questo, in sintesi, è il problema che caratterizza il rischio di nuove pandemie: *la distanza tra le conoscenze scientifiche e le politiche di sanità pubblica.*

Ricordandoci che anche gli uomini sono animali, mammiferi per la precisione, la possibilità che infezioni latenti o malattie degli animali diventino anche malattie umane non dovrebbe essere di difficile deduzione.

Ormai è in voga sciorinare lo slogan ad effetto *“non chiediamoci se ma quando”* un potenziale spillover si materializzerà in una nuova pandemia umana. Suona quindi grottesco sapere che prima o dopo una pandemia, in un modo o in un altro, accadrà di nuovo. E dopo che abbiamo conosciuto i costi umani ed economici che può determinare comportarci esattamente come prima del Covid è imperdonabile.

È enormemente meglio investire in politiche di sorveglianza epidemiologica, di sanità pubblica, di ricerca e di studio dei vaccini e di prevenzione per individuare e arginare eventuali focolai con la tempestività e la potenzialità necessarie ad una vera reazione emergenziale che non si limiti, ancora una volta, a riparare malamente i danni con una dilapidazione di risorse mille volte più ingente. Perché, nonostante l'emissione di piani, decreti e formulari, non lo stiamo facendo nel concreto sul territorio dove si deve agire? All'inizio della pandemia Sars-Cov-2 i politici (nazionali e regionali) erano impreparati, ma la scienza sapeva cosa sarebbe successo, la sanità pubblica sapeva cosa sarebbe successo. Sommessamente, relativamente alle filiere agro zootecnico alimentari, di cui giustamente ci vantiamo come Made in Italy, abbiamo previsto e segnalato il rischio di ritorno e diffusione dell'Influenza Aviaria e della Peste Suina Africana e, nessuno può escluderla, dell'Afta Epizootica. Ma lo spazio di azione dei servizi veterinari pubblici è sempre più ristretto dai mille dinieghi delle Aziende sanitarie. E la medicina veterinaria, nonostante gli encomi e le blandizie, non è *“in mente Dei”*.

Essere impreparati ad affrontare le patologie infettive degli animali e in particolare quelle zoonotiche oggi è folle e pericoloso per l'umanità ed enormemente diseconomico.

Anche in questo campo occorrono leadership all'altezza delle scelte strategiche necessarie.

Quammen è convinto che: *“Ci saranno più ricadute di virus provenienti da un animale selvatico che penetreranno in un essere umano, facendo ammalare una dozzina o due dozzine di persone. Sarà un focolaio, e se diventerà o meno una pandemia dipenderà da cosa facciamo e da quanto saremo preparati”*

Da modesto medico veterinario Dirigente del SSN, a mia volta sono convinto che sia assolutamente essenziale sostenere la ricerca in campo veterinario sulla fauna selvatica “di terra e di mare” o, se preferite, a “360 gradi”, sugli animali sinantropi e, come storicamente abbiamo fatto, sugli animali da reddito, sui nuovi virus che abitano le popolazioni animali, prima, molto prima che penetrino a causa della nostra inerzia nell'uomo.

Le scuole universitarie di medicina veterinaria e le specializzazioni devono ritornare ad essere una fonte fresca di sapere e un presidio importante per le malattie infettive e la sanità pubblica. I medici veterinari del Servizio Sanitario Nazionale non devono essere i simpatici “panda” delle Aziende sanitarie ma devono avere adeguate risorse in mezzi e personale, indirizzo e sostegno politico per studiare in natura i patogeni che sono comuni agli animali e all'uomo. Dobbiamo cercare sempre più razionalmente quali sono le patologie che si diffondono nelle specie animali che entrano o transitano nel nostro paese e sorvegliarne l'evoluzione. Dobbiamo avere Servizi Veterinari meno burocratici e più investigativi sul piano medico e biologico, Istituti zooprofilattici sperimentali sempre più specializzati e attrezzati per studiare i batteri resistenti agli antibiotici, i virus degli animali selvatici che potrebbero diventare virus umani e ogni patogeno (*Candida auris*) che nel mondo animale può trovare un albergo in attesa di colpire l'uomo.

Il lavoro dei medici veterinari è essenziale per salvare vite umane, chissà che qualcuno prima o poi lo capisca!

